

OLIVIER CHALINE

Apprendre la mer.
Au temps de la voile en France XVIIe-XVIIIe

Paris, Flammarion, 2022, 235 p.



Olivier Chaline est professeur d'histoire moderne à Sorbonne Université, codirecteur de la *Revue d'Histoire Maritime* et directeur de la collection histoire maritime aux Presses de l'Université de la Sorbonne. C'est un auteur par ailleurs de plusieurs ouvrages sur l'histoire maritime de la France à l'époque moderne.

L'objet du livre n'est pas de refaire une histoire de la marine de France, mais de s'intéresser aux modalités d'acquisitions, d'expérience et de formation aux différents métiers de la mer en France non seulement dans la marine de guerre mais aussi celle marchande voire de pêche. Dans un écrit simple avec des exemples bien choisis, Olivier Chaline nous embarque sur les différents navires faisant découvrir

les difficultés à bord afin de nous interroger sur les motivations qui pouvaient pousser à exercer ces métiers. Il relate les processus et expériences menées sous les rois de France afin de former non seulement des marins mais surtout des officiers de marine. Cette période XVIIe-XVIIIe constitue une charnière avec un passage d'une formation que l'on dirait empirique apprise essentiellement sur le tas vers une formation plus scientifique au travers d'institutions tels des écoles, des compagnies de gardes. L'auteur synthétise bien cette transformation dans la transmission des savoirs et les débats qu'elle a suscité, ce passage d'un officier de marine né aux bords de mer et habitué aux embruns et aux vents vers un officier savant. Il montre bien en se basant sur les travaux d'autres chercheurs que cette dualité n'a pas lieu forcément et que certains officiers savants formaient de bons marins et des officiers issus du monde de la mer étaient de bons scientifiques. Ce débat entre la pratique et la théorie est perpétuel et se retrouve par ailleurs dans toutes les formations même actuelles, mais pour l'époque la navigation est sans aucun doute l'une des activités qui nécessite le plus de connaissance technique. On a là un ouvrage essentiellement centré sur le cas de la France. Une ouverture sur les autres pays maritimes, que ce soit les puissances comme la Grande-Bretagne ou les Provinces-Unies et l'Espagne, mais aussi vers d'autres nations comme les pays scandinaves, les états maritimes italiens ou la Russie, serait intéressante pour analyser si le cheminement français a été identique dans ces états.

ROBERTO BARAZZUTTI

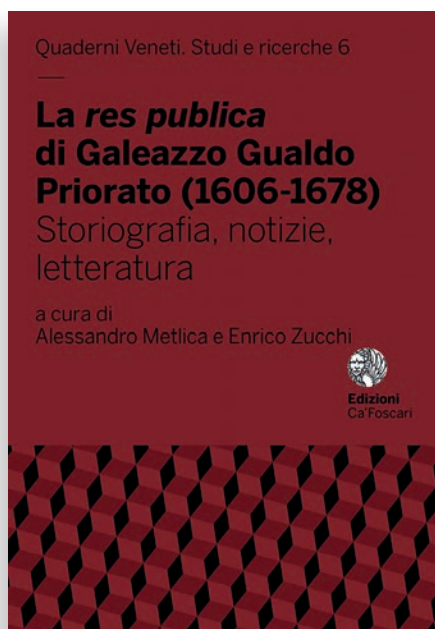


ALESSANDRO METLICA ED ENRICO ZUCCHI (CUR)

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)

Storiografia, notizie, letteratura

Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2022, 224 pp.



Prendendo in considerazione la produzione storiografica dalla fine del Cinquecento fino a tutto il Seicento, nello studioso sorge solitamente la necessità di classificarla in una delle abituali categorie: storiografia o pubblicistica? Istoria o semplice relazione? Ma non sempre ci si trova di fronte a opere o autori dalle caratteristiche facilmente definibili in maniera netta e categorica, e allora è compito dello studioso cercare di vedere oltre e di tentare un superamento di queste dicotomie squisitamente accademiche, prendendo in esame opere come ad esempio quelle del conte vicentino Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678). Valente uomo d'armi, destinato a questa carriera sin da giovanetto,

ma anche diplomatico, scrittore, biografo, i suoi libri riscossero spesso un grande successo in tutta Europa, fino a sfiorarne il caso editoriale con il suo *Guerriero prudente e politico* (1640), poiché in grado di conciliare l'esperienza sul campo con le conoscenze maturate presso le più grandi corti dell'epoca e di offrire al pubblico affamato di informazioni fatti concreti senza le tipiche digressioni auliche e anticheggianti della storiografia precedente. Eppure ad oggi Gualdo Priorato resta un personaggio scarsamente conosciuto. A questo proposito la pubblicazione di un volume monografico (composto da nove contributi) su tale autore di storie e di massime, eclettico e talvolta contraddittorio, ha come scopo dichiarato nell'introduzione del curatore Alessandro Metlica sia quello di colmare le lacune sul profilo di Gualdo Priorato sia quello di svincolarlo "dalle due opposte etichette di 'storiografo' e di 'pubblicista', per discutere invece di uno scrittore a tutto tondo" (p.5) con spiccate ambizioni politiche e letterarie, e non a caso coinvolto nel clima libertino tipico della cultura veneziana in generale e dell'Accademia degli Incogniti in particolare.

Il libro si apre con una breve biografia dell'autore: dalle scarse notizie sulla sua formazione a Vicenza al primo viaggio nelle Fiandre come soldato al seguito del padre, alla militanza agli ordini di Maurizio di Orange-Nassau e Ernst von Mansfeld durante la guerra dei trent'anni, passando per la sconfitta di Dessau (1626) che segnò per Gualdo Priorato l'inizio delle peripezie per tutta Europa, con il rischio concreto di andare a finire persino nel Nuovo Mondo, salvo poi trovare impiego al servizio del Wallenstein e tornare infine a Vicenza, per una pausa dai campi di battaglia che gli darà modo di comporre i suoi primi scritti, usciti a stampa all'inizio degli anni '40: *Il guerriero prudente e politico* (1640), *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori* (1640), una vita di Wallenstein (1643). Riguardo alle opere giovanili di Gualdo Priorato è interessante il confronto a tre proposto da Blythe Alice Raviola tra *I capitani* di Giovanni Botero (1607), *I campeggiamenti* di Emanuele Tesauro (1639) e le prime due opere del vicentino pocanzi citate circa la rispettiva rappresentazione delle Fiandre, da cui si evince una comune commistione tra scrittura, cronaca e committenza. Sul rapporto tra Gualdo Priorato e Wallenstein è invece incentrato il contributo di Alessandro Catalano, che ribadisce come lo storico del XVII secolo "offrendo i suoi servizi ai potenti di un'intera Europa ormai organizzata su rigida base confessionale, si è trasformato in un raccoglitore e organizzatore di dati, considerati l'unico strumento in grado di raggiungere l'agognata verità"

(p.29). Non a caso il metodo di scrittura di Gualdo Priorato scaturisce dalla conoscenza diretta oppure da materiali forniti da testimoni oculari o protagonisti dei fatti anche se, secondo l'autore, l'*Historia della Vita d'Alberto Valstain Duca di Fritland* rappresenta un caso particolare non soltanto per la lunghezza ma anche per l'abbondante uso di sentenze morali, solitamente non frequente nelle istorie, che contornano gli episodi più svariati della vita del condottiero, la cui vicenda viene scelta come emblema delle imprevedibili parabole del destino umano.



Certamente il vicentino non era l'unico a occuparsi di fatti a lui contemporanei in un contesto già ricco di informazioni ma, secondo la visione di Brendan Dooley, egli si differenzia dai suoi colleghi per l'attitudine letteraria delle sue opere, che emerge in particolare analizzando l'*Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori*, il cui apparato retorico e la lunghezza dei periodi lo allontanano dallo stile sbrigativo degli avvisi per avvicinarlo alla prosa letteraria confacente ai dettami dell'Accademia degli Incogniti. Restando in tema, Luca Iori dedica il suo contributo all'analisi stilistica del *Guerriero prudente e politico*, un trattato di massime politico/militari costruito sulla continua comparazione tra le guerre moderne e la storia militare antica. Opera non originale (si rifà agli scritti sul "perfetto capitano" e al comune repertorio di exempla greco/latini), ciò che la rende degna di nota sono le affinità di impianto e i riferimenti neanche troppo velati agli scritti di Machiavelli, l'autore capace più di tutti di integrare il dato militare e quello politico, che attestano la conoscenza da parte di Gualdo Priorato delle opere del Segretario fiorentino, prediletto anche dagli Incogniti.

Il successo di Gualdo Priorato fu sancito dall'invito del cardinale Mazzarino a trasferirsi a Parigi per scrivere una storia della Fronda e una sua biografia celebrativa. Qui fu assai stimato e Luigi XIV gli conferì il titolo di maresciallo delle truppe, ma le due opere commissionate uscirono a stampa solo dopo il ritorno di

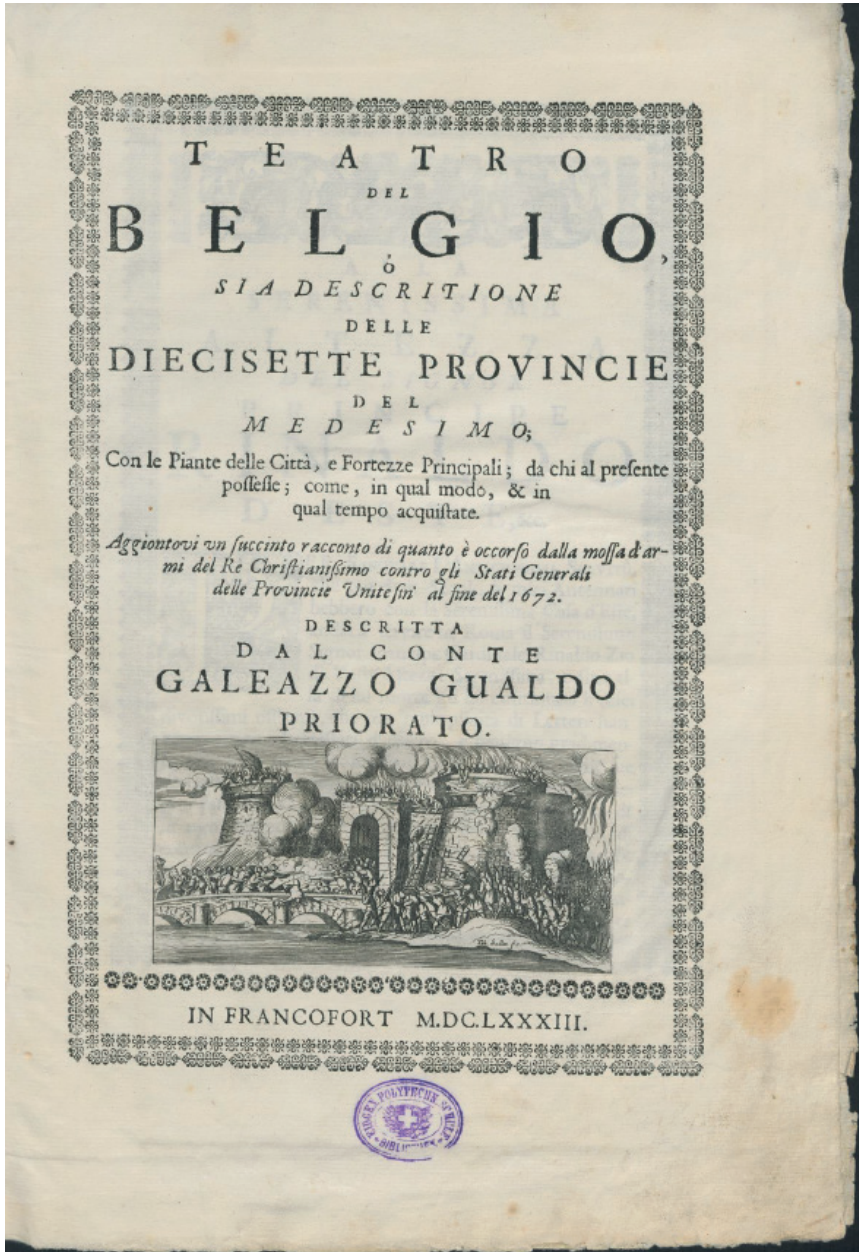
Gualdo Priorato in patria, nel 1653. Un paio di anni dopo lo ritroviamo a Roma, impegnato nelle fitte missioni diplomatiche volute da Cristina di Svezia, accolta trionfalmente nella città eterna sul finire del 1655. Sono del periodo romano *Historia della sacra real maestà Christina Alessandra* (1656) e la *Scena d'huomeni illustri* (1658). All'*Historia* è rivolto il contributo di Stefano Fogelberg Rota, alla *Scena* quello di Enrico Zucchi, l'altro curatore del volume. Il primo sottolinea la particolarità dell'opera, incentrata su un personaggio ancora in vita e originata probabilmente da una concordanza di intenti propagandistici tra la stessa regina e Gualdo Priorato, che ne celebra a più riprese la virtù eroica, di fronte alla quale sia l'abdicazione che la conversione al cattolicesimo passano in secondo piano. Il secondo presenta l'opera del vicentino, un libro di elogi dei personaggi di spicco dell'epoca, alla luce della *querelle* con il fondatore dell'Accademia degli Incongniti, Giovan Francesco Loredan, che aveva dedicato a Gualdo Priorato un elogio con ritratto, salvo poi stroncare la prima parte della *Scena d'huomeni illustri* contestandogli l'ordinarietà propria del genere degli elogi e l'inopportunità di lodare dei contemporanei ancora vivi o morti da pochi anni. Al di là delle considerazioni stilistiche, ciò che l'autore sottolinea è la dedica a Giovanni Pesaro, doge di Venezia tra il 1658 e il 1659, nella seconda edizione a firma dello stampatore Andrea Giuliani, che investe l'opera di Gualdo Priorato di un preciso significato politico: l'appoggio alla decisione di proseguire la guerra di Candia contro il Turco, a conferma che in Gualdo Priorato storia ed encomio sono categorie assai duttili.

Arriviamo dunque al 1666, anno in cui il vicentino si recò a Vienna per accettare l'incarico di storiografo cesareo, diventando confidente dello stesso imperatore Leopoldo I. In questo periodo, lungo dodici anni, curò la pubblicazione di numerose *relationi*, raccolse una serie di schede biografiche dedicate a personaggi insigni del suo tempo (*Vite e azzioni di personaggi militari e politici*, 1674) e si occupò dell'imponente biografia dell'imperatore (*Historia di Leopoldo Cesare*, pubblicata in tre volumi tra il 1670 e il 1674). Morì nella sua città natale pochi mesi dopo il suo ritorno, nel 1678.

Metlica sottolinea che, anche e soprattutto a causa di un problema di difficile reperibilità delle fonti, la maggior parte degli studi fin qui esistenti su Gualdo Priorato riguardano solamente la sua prima fase della produzione, sebbene gli anni viennesi rappresentino un periodo di enorme importanza sia in termini culturali che politici, e propone come punto di partenza per lo studio di quest'ultimi l'epistolario tra Gualdo Priorato e Vitaliano Borromeo, comandante militare, diplo-

matico e mecenate, che copre l'arco di tempo che va dal 1666 al 1669 e dunque fornisce notizie di prima mano sui primi anni alla corte imperiale, gettando luce anche sui rapporti tra Gualdo Priorato e un altro stimato autore al servizio di Leopoldo I, Raimondo Montecuccoli, autorità militare, politico e scrittore dalla felice carriera letteraria. Nel volume gli unici contributi dedicati alla fase austriaca di Gualdo Priorato sono quelli di Valentina Nider, incentrato sul racconto del viaggio dell'imperatrice Margherita Teresa nel suo itinerario nunziale da Madrid a Vienna, e di Alfred Noe, che prende in esame l'ultima opera del vicentino. Secondo Nider, il viaggio descritto nella *Relatione della città e Stato di Milano* (1666) e nella *Historia di Leopoldo Cesare* (1670-74), rappresentò per Gualdo Priorato, che poté parteciparvi in prima persona, "una buona opportunità commerciale e di promozione personale" (p.139) ma allo stesso tempo costituisce tutt'oggi un resoconto ufficiale dal tono "proto-giornalistico" che sopravanza di gran lunga le frammentarie informazioni apparse sulle gazzette italiane e spagnole. Passando a *L'Uomo chiamato alla memoria di se stesso e della morte* (1671) il moralismo a tratti funereo di questo testo risulta estraneo al Gualdo Priorato storiografo e laico, così come i consigli morali che si rifanno ai dettami della controriforma; ciò che invece non risulta affatto estraneo né al pubblico né alla corte imperiale sono le fonti consultate e le metafore usate, in quanto tipiche del bagaglio culturale di un uomo dell'epoca barocca.

In conclusione, si può affermare che il volume *La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678). Storiografia, notizie, letteratura* adempia al suo proposito iniziale di colmare le lacune sul profilo di Gualdo Priorato, offrendo ai lettori contributi che fanno luce su aspetti personali o composizioni letterarie sempre diversi, nonostante le dichiarate difficoltà legate alla scarsa reperibilità delle fonti e, aggiungiamo noi, la complessità nel tener traccia di tutti gli spostamenti che hanno caratterizzato la vita del vicentino. Il quadro s'insieme che ne deriva è quello di un'opera dalla piacevole lettura, ricca di spunti che potranno in un prossimo futuro essere ulteriormente approfonditi.



Gualdo Priorato, Galeazzo: *Teatro del Belgio, o sia descrizione delle diecisette provincie del medesimo* : con le piante delle città, e fortezze principali; da chi al presente possesse; come, in qual modo, & in qual tempo acquistate : aggiuntovi un succinto [...]. In Francofort : [nicht ermittelbar], M.DC.LXXXIII. [1683]. ETH-Bibliothek Zürich, Rar 10107, <https://doi.org/10.3931/e-rara-58170> / Public Domain Mark